

Epifania 2024

LETTURE: *Is* 60,1-6; *Sal* 71; *Ef* 3,2-3a. 5-6; *Mt* 2,1-12

Generazioni di credenti hanno ascoltato, come ora abbiamo fatto anche noi, questo racconto evangelico con uno stupore misto a curiosità, affascinati da quei misteriosi uomini venuti dall'oriente per vedere, in un piccolo villaggio della Giudea, un bambino, la cui stella li ha guidati nell'avventuroso viaggio. Molti hanno cercato di decifrare lo spessore storico di questa narrazione, ma ciò che è importante per noi credenti è la certezza che questo racconto ci comunica qualcosa del volto di Dio e del suo agire nella storia degli uomini. Ed è questo ciò che ci deve preoccupare realmente: una parola da ascoltare e da accogliere nella nostra vita. Noi credenti sappiamo che questa parola è una rivelazione, una *teofania*, capace di andare al di là di una cronaca per rivelarci il volto stesso di Dio.

E potremo subito domandarci: che cosa ci rivela questo simbolico viaggio di alcuni uomini alla ricerca di un misterioso re nato in una terra lontana? Ma credo che anzitutto ci rivela una delle realtà più profonde della nostra esperienza di credenti: questo viaggio è il simbolo del cammino della fede, la storia autentica di ogni uomo nel suo incontro con Dio e la rivelazione gratuita e paradossale di un Dio che non pone confini nel suo voler incontrare ogni uomo, nel suo donarsi senza limiti. È una rivelazione certamente paradossale, poiché il premio del faticoso viaggio di quegli uomini non è lo splendore di una reggia o la manifestazione della potenza di chi domina il mondo: Dio si rivela nella fragilità di un bimbo, nella debolezza dell'umanità per insegnare all'uomo che solo passando attraverso di essa è possibile ricevere in dono quella straordinaria potenza che ci comunica la vita divina.

Proprio a partire da questa rivelazione che è dono inaspettato e gratuito per l'uomo, vorrei soffermarmi sul gesto che questi misteriosi uomini fanno al termine del loro viaggio, offrendo al bambino i tre preziosi doni che avevano portato con loro, forse immaginandosi di darli ad un potente re: *entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono, oro, incenso e mirra.*

Il cammino di fede di questi uomini si conclude nello stupore e nel dono. Con meraviglia sanno vivere la gioia dell'incontro con il volto inatteso di Dio, con il volto del bambino. Non c'è in loro il disappunto di chi si ritrova un po' deluso di fronte ad un Dio che non è all'altezza delle proprie aspettative (quante volte questo capita a noi!). Nel loro sguardo c'è solo spazio per la gioia semplice e profonda di chi sa lasciarsi cogliere dallo stupore di fronte alla umiltà di un re che si fa servo, che si fa piccolo, che si fa debole per stare vicino all'uomo. E in questi uomini la meraviglia si trasforma in dono. Hanno il coraggio di donare ciò che per loro è più prezioso, intuendo che il valore dei loro doni sta proprio in colui a cui li offrono. E così da quel prezioso scrigno che avevano portato con loro, traggono tre simbolici doni: oro, incenso e mirra. Che senso dare a questi tre rari e preziosi prodotti offerti dai magi? Nelle mani dell'uomo, quelle mani che spesso trattengono egoisticamente ciò di cui entrano in possesso, questi tre prodotti sono solo maschere dell'avidità e della vanità degli uomini: servono ad arricchire, ad idolatrare, a conservare un potere e ad esaltare la vanagloria. E come non vedere nello scrigno che trattiene e nasconde questi preziosi prodotti, un simbolo umano della voracità, della avarizia, di quell'egoismo che resiste continuamente ad ogni dono: più gli scrigni sono pieni del superfluo, più l'uomo si illude di essere potente.

Ma il gesto dei magi è sorprendente: lo scrigno non resta chiuso, ciò che è custodito dentro viene donato e depresso ai piedi del bambino viene purificato dall'avidità dell'uomo e si trasforma in una rivelazione. I padri della chiesa e la liturgia hanno proprio visto in questi tre doni il mistero stesso della vita di Cristo e la rivelazione della sua missione nel mondo: l'oro, il materiale prezioso

che adorna le dimore dei re, simbolo della regalità del messia; l'incenso, che brucia davanti alla divinità, simbolo della natura divina di Cristo; la mirra, prezioso unguento con cui veniva cosparso il morto, profezia del mistero pasquale del Figlio di Dio. Dio accogliendo questi doni li purifica e li rende annuncio di ciò che lui è per ogni uomo: un Dio che sta in mezzo agli uomini non come un potente della terra, un re, ma come un servo; un Dio che nella sua infinita trascendenza si china sulla creatura e la avvolge con la preziosità del suo amore; un Dio che accetta la morte, offrendo sé stesso per la salvezza di ogni uomo.

Allora questo sguardo purificato e luminoso che trasforma questi doni, usati dall'uomo per idolatrare se stesso, in doni degni di Dio, ci fa scoprire come essi possano diventare un simbolo della nostra quotidiana risposta di amore a Cristo, un simbolo di quei doni che ogni giorno siamo chiamati ad offrire al Signore. E lo scrigno in cui sono conservati diventa l'immagine della nostra stessa vita, che spesso teniamo gelosamente chiusa e nella quale rischiamo di conservare solo per noi ciò che in essa è contenuto. Lo scrigno aperto è una vita offerta a Dio e ai fratelli; e dal tesoro custodito in essa si trae ciò che vi è di più prezioso. Anzitutto l'oro. E in esso potremmo vedere la unicità e preziosità stessa della nostra esistenza donata; l'oro è come il cuore, il tesoro dei tesori della nostra vita, ciò che ci fa vivere, noi stessi. Ma questo oro custodito nello scrigno della nostra vita ha un nome: è l'amore, è ciò che trasforma e rende prezioso tutto ciò che ci circonda. E questo dobbiamo anzitutto offrirlo al Signore per poterlo donare ai fratelli.

E poi l'incenso. Il suo profumo che si espande mentre brucia e sale in alto è segno della gratuità. La preziosità della vita è offerta al Signore senza contratti, senza pretese; ma così come l'ha offerta lui, gratuitamente. E solo la gratuità sa dare profumo alla nostra vita; solo la gratuità sale in alto. E non possiamo non scorgere un volto concreto di questa gratuità offerta a Dio: la preghiera, la lode, il ringraziamento, l'adorazione, questo incalcolabile tempo prezioso perso davanti a Dio.

E infine la mirra. Con essa le donne hanno unto il corpo di Gesù. Un gesto di pietà accolto da Cristo e trasformato in segno di amore e di tenerezza. E la mirra per noi diventa il simbolo della nostra comunione con la morte e la resurrezione di Cristo. Con l'olio consacrato, il *miron*, non siamo stati unti nel giorno del nostro battesimo. Da questo momento noi camminiamo verso la Pasqua con Gesù. E ogni occasione quotidiana di fare pasqua, di offrire con Gesù la nostra vita, è come mirra deposta ai suoi piedi.

Questi misteriosi uomini che hanno percorso tanta strada per offrire al bambino i loro preziosi doni, non hanno nome. Ognuno può identificarsi con il loro volto. Si dice solamente che erano saggi, cioè capaci di usare gli occhi del cuore e la luce dell'intelligenza per cercare ciò che pare alla verità. Non sappiamo quale è il luogo da cui essi sono partiti. Si dice solamente che vengono da oriente: e l'oriente è il luogo in cui ogni uomo può scoprire le radici della propria storia personale e aprirle in un cammino avventuroso verso uno spazio in cui incontrerà quel volto che è l'autentica origine della vita, il volto di Dio. E davanti a quel volto deporre ciò che l'uomo ha di più prezioso, la propria vita.

fr. Adalberto